

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Fabio Fabbi, Il cristianesimo rivelazione divina  
(1943), terza edizione, Pro Civitate Christiana,  
Assisi, 1949, pp. 499*



Un grosso libro di 500 pagine che vale davvero la pena di leggere da cima a fondo. In diciotto capitoli vengono affrontate tutte le questioni più importanti per chi voglia accingersi a uno studio approfondito del cristianesimo.

Ottimamente vi sono esposte le fondatissime ragioni per rigettare gli apporti delle scuole razionaliste e moderniste, da Reimarus alla metà del XX secolo, di cui si espongono le interpretazioni talora esilaranti, fondate praticamente sulla aprioristica negazione del miracolo, sulla pretesa di dichiarare senza prove interpolato qualunque passo che non giovi alla tesi di base, e su interpretazioni psicologiche che non hanno né capo né coda.

Le uniche circostanze in cui il testo mostra dei limiti è quando tratta le altre tradizioni, buddhismo, islamismo, certi aspetti del paganesimo e dell'ebraismo, laddove, pur senza eccedere nei toni, l'autore mostra però di non conoscere a fondo tali tradizioni e di basarsi su convenzioni apologetiche alquanto limitate.

Ciò tuttavia non incide sul resto della trattazione, né quando si parla delle caratteristiche della rivelazione, né nel resoconto storico della vita di Cristo e delle prime comunità, né tanto meno quando vengono trattati gli aspetti profetici della Scrittura, sia quelli che nell'Antico Testamento si rifanno a Cristo sia quelli in cui è il Cristo stesso a parlare di quello che accadrà.

Molto bene si mostra quanto di tutto ciò si sia in effetti realizzato. Ottima la trattazione dei miracoli, e ottima la parte sulla vitalità del cristianesimo, dove si descrivono gli apporti positivi mediante cui il cristianesimo ha trasformato profondamente la civiltà preesistente. Troppe cose in effetti si dimenticano volentieri, nell'attuale temperie contraria al cristianesimo, riguardo a quanto esso abbia migliorato la sorte degli schiavi, delle donne, dei fanciulli.

Tesi che nel mondo grecoromano erano espresse timidamente da pochi filosofi furono rese reali dalla cristianizzazione. Cessarono i massacri nei circhi, il diritto di vita e di morte dei padri sui figli, la considerazione degli schiavi come semplice possesso di cui si poteva orrendamente abusare, fu tutelata la donna, valorizzato il lavoro che era stato disprezzato addossandolo ai soli schiavi e ad operai altrettanto disprezzati. Si contrastò l'aborto e l'infanticidio, si pose fine all'abbandono dei bambini indesiderati, che venivano impunemente annegati o lasciati a morire di freddo o in preda alle fiere o a disposizione dei tenutari di bordelli che li allevavano per fini turpi o ai mendicanti che appositamente li storpiavano per trarne elemosine.

Gli atei e i neopagani attuali ricordano solo i cristiani degeneri, come quelli che nel XVI secolo ripristinarono la schiavitù, infischandosene delle condanne papali, ma quando c'è da riconoscere meriti sono assai parchi di lodi. Questo testo serve al cristiano a ricordare cosa è stato fatto, qual è il fine perseguito, cosa può dunque renderlo contento di essere quel che è, pur coi limiti umani a cui nessuno sfugge. Può anche rendersi conto di come la crisi culturale, sociale e morale oggi evidente, col suo ritorno a visioni prive di spiritualità e le sue guerre disastrose, sia strettamente legata all'abbandono della visione cristiana. A lui poi vivere secondo questa visione e testimoniare la solidità e la bellezza.

20/06/2022